



Foto Ansa



Foto Ansa

in modo elegante, superiore», sorride Francesco Mengoni di Firenze, alla sua prima esperienza politica. Non è il solo tra i ragazzi ad essersi avvicinato a Generazione Italia come prima esperienza politica: ce ne sono altri, che si alternano al microfono nel pomeriggio, camicie ben stirate, studenti, facce che si potrebbero trovare tranquillamente nel Pd. Ragazzi che si dicono di destra ma dicono parecchie cose di sinistra. E non si scandalizzano davanti alla possibilità di un'alleanza col Pd: «Il mondo è cambiato, se è per liberarsi di Berlusconi si può anche convergere», dice Luigi, originario della Costa d'Avorio, pelle nera e accento toscano.

C'è un certo mix di storie in questa platea di Mirabello: i nostalgici dell'Msi, gli orfani di An, tanti curiosi arrivati per l'evento, e anche gente che votava a sinistra, come Cecco Pesaresi, 75 anni di Rimini: «Ho perso la mia vocazione di sinistra, sono venuto a sentire uno che ha perso la sua». Così anche Ivana da Cuneo: «Sono antifascista, ma lui è molto cambiato. Se resta con Berlusconi mai, ma se va solo...». E al leader che bacchetta il «coro dei plaudenti» del Cavaliere, la platea risponde in modo davvero liberale. «Ma lui dov'era in questi anni di governo?», si sfoga una signora. E un'altra: «È un comizio elettorale, un minestrone di parole». Un signore di Padova è ancora più secco: «È lui che ha svenduto An nel partito del predellino, perché non fa autocritica?». Benvenuti nel nuovo partito, dove la critica, giura il leader, «non sarà mai tacciato di eresia». ♦

L'ira di Berlusconi Le elezioni si fanno più vicine

Berlusconi non ci starà a passare sotto le «forche caudine» di una verifica permanente e ininterrotta. Ma il vero scontro, prima che nelle urne, si gioca in Parlamento e Silvio è pronto a combattere uomo per uomo.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Berlusconi è uomo di spirito, non se la prenderà», assicura Gianfranco Fini, quando è ancora a metà dell'opera. E ha già liquidato il Pdl come un «partito che non c'è più», tirando giù bordate contro sua maestà Silvio e contro gli ex «colonnelli che hanno solo cambiato generale, pronti a farlo di nuovo appena se ne presenti l'occasione».

Ma che sia tutt'altro lo spirito con cui il co-fondatore raccoglie la sfida lanciata da Mirabello non ci vuole molto a intuirlo. Se il Pdl è finito come dice Fini, questo per Berlusconi può significare solo una cosa. Muro contro muro. Minaccia contro minaccia. Al quartier generale del premier si attrezzano alla guerra. Invocano

elezioni «più vicine». Certo, Berlusconi non ci starà a passare sotto le «forche caudine» di Futuro e Libertà, a «mettersi sulla graticola di una verifica permanente e ininterrotta».

L'ira del Cavaliere viene narrata dai suoi fedeli aedi ancor prima che Fini sia giunto alla fine del discorso (quella dei colonnelli è lasciata a La Russa: «È il generale che ha cambiato bandiera e forse lo farà ancora»). «Fini ha attaccato il governo su tutto il fronte, ha rivendicato il copyright

Bossi

**«Fini? Niente di nuovo
Ha detto di peggio, che
la sinistra ha ragione»**

del Pdl, dicendo che senza di lui è finito», intona Osvaldo Napoli il «contro Fini». Anche le sue pro-offerte (il patto di legislatura) sanno di doni avvelanti. Di «coltello puntato alla gola».

Elezioni «più vicine», recita, dunque, il coro piddiellino. Ma intanto lascia di fatto che a prevalere sia la linea del pragmatismo (invocata dallo stesso Fini), sia pur minaccioso. A

scandirla è Cicchitto: «Mi auguro che quello che ha detto Fini sui 5 punti» programmatici «sia una linea positiva di appoggio in Parlamento e non una tattica di logoramento nei confronti del governo». Nel Pdl tutti dicono che «non si va lontano». Ma poi nessuno fa saltare il tavolo. Meglio andare a vedere il gioco. Persino Gasparri ragiona: «Siccome la responsabilità viene prima, andremo in Parlamento a discutere e votare i provvedimenti. E ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Sull'altro piatto della bilancia, appunto, c'è il patto di legislatura invocato da Fini, il suo no ai ribattoni. E questo suggerisce anche a Berlusconi, ira a parte, di preparare con cura la tattica per la battaglia finale. Il vero scontro, prima che nelle urne, sarà in parlamento, si giocherà voto per voto, uomo per uomo. E il Cavaliere è certo di avere ancora parecchie armi da giocare per togliere terreno al partito che ancora non c'è.

La Lega è scettica: «Bisognerà valutare nei prossimi giorni se ci sono le condizioni per andare fino alla fine della legislatura», avverte Maroni. E, nel caso, si prepara a una campagna elettorale Nord contro Sud: «Mi pare evidente che sia rinata An, un partito che assicura gli interessi del Sud più che quelli della Padania che per Fini non esiste ma per noi esiste e come». Bossi, quasi annoiato dalla festa del Carroccio di Valcuvia: «Fini? Non ha detto niente di nuovo, ha detto di peggio, che la sinistra ha ragione e bisogna rifare la legge elettorale». ♦